

## Concerto Molinari - Campajola all'Adriano

Delle due novità che Bernardino Molinari ha presentato al giudizio del pubblico nel concerto di ieri al Teatro Adriano, la prima, *Cipressi a San Leonardo*, era del maestro Piero Giorgi, un marchigiano nato a Montecassiano quarant'anni fa e, già noto, fra l'altro, per una sua precedente composizione, *In Val d'Astico*, eseguita all'Augusteo nel 1935. I titoli di questi lavori sono chiaramente indicativi del campo musicale coltivato prevalentemente dal Giorgi; che è per l'appunto il campo del moderno poema o impressioni sinfoniche, reso ormai abbondantemente produttivo dai « fertilizzanti » disseminativi da tutto un forte gruppo d'artisti d'ogni paese, da Debussy a Respighi. E difatti fin dall'inizio dei *Cipressi a San Leonardo* — poema anche questo illustrato da un'ampia didascalia, ricca di evocazioni letterarie — riscontriamo gli atteggiamenti tipici dei « paesisti » musicali, in particolare dei paesisti che prediligono gli aspetti esangui e malinconici della natura. Sulla trama trascolorante e rabbrivida degli archi, uno strumentino, in questo caso un flauto, canta l'elogio del crepuscolo, fa sentire lo struggimento che prence la gola degli uomini sul finire del giorno. Questa « situazione » psicologica, e quindi musicale, con qualche variante, con una breve, spigliata interruzione matutina, resta pressappoco immutata fino alla conclusione del pezzo, in cui il tema della malinconia torna ad emergere e a dominare.

*Cipressi a San Leonardo* fa pensare a certe pagine del Respighi dei *Pini* o, meglio, dello Stravinski dell'*Uccello di juoci* (il che, in fondo, è lo stesso, salvo, naturalmente, la priorità dell'invenzione, con le relative distinzioni di valori). Si pensa insomma ad un mondo ispirativo, già largamente sfruttato, ed in quel particolare modo, dagli « impressionisti » e « descrittivisti » di ieri; che sembra strano quanti compositori di oggi non riescano ancora a vedere e a rendere in un modo diverso.

In una gamma simile d'impressioni e di sensazioni si svolge la seconda novità del concerto, *L'usignuolo del Sassofungo*, leggenda per violino e orchestra di Giulio Cesare Paribeni, il noto compositore romano, da circa un venticinquennio insegnante nel Conservatorio « Giuseppe Verdi » di Milano, nonché chiarissimo critico dell'*Ambrosiano*. In questo poema, a differenza dei *Cipressi a San Leonardo*, il « paese » è abitato, la scena è occupata da un personaggio: l'usignuolo-principessa. E l'usignuolo-principessa, che s'impersona musicalmente nel violino solista, racconta nel suo trasvolare le folate avventure di cui fu protagonista nella favola: gorgheggiando, volteggiando, impennandosi abilmente sui dirupi dolomiti del Sassofungo; di quando in quando abbassandosi al fondo valle, fino ad impigliarsi fra i pungenti rami degli abeti, o con folate ridenti fino a sfiorare il terreno resinoso come certamente nessun usignuolo farebbe mai, se non fosse dotato delle magiche virtù di una leggenda musicale.

Ma a parte le « ragioni » letterarie e il presupposto programmatico, fra l'usignuolo-principessa (il violino solista) e la natura circostante (l'orchestra), si stabiliscono non di rado degli interessanti rapporti musicali. Un che di cupo e di aspro, di crudo e di sconvolto, di pauroso e di sinistro si sprigiona dall'intrico dei ritmi, delle armonie e dei timbri. Ed è quanto di meglio resta di questo pezzo, scritto peraltro con sapienza e bravura.

Bernardino Molinari ha posto nella presentazione delle due novità la consueta cura che distingue i suoi « battesimi » sinfonici, coadiuvato abilmente nell'*Usignuolo*, dal violinista Enrico Campajola. Al termine delle esecuzioni il pubblico ha applaudito, e i due compositori, il Giorgi e il Paribeni, sono venuti rispettivamente due volte a ringraziare.

Il concerto, iniziatosi con la sinfonia della *Cenerentola* di Rossini, s'è chiuso con il Concerto in re maggiore di Brahms per violino e orchestra, che occupava l'intera seconda parte del programma. Enrico Campajola vi si è mostrato tuttora in possesso di quelle qualità, soprattutto di cavata, di slancio e di cantabilità, che furono altre volte apprezzate dal pubblico dell'Augusteo; infirmate tuttavia da alcune incertezze nell'intonazione e nella precisione, soprattutto nei passi più complicati, che si sono fatte sensibili particolarmente nell'ultimo tempo. La fine di ciascun movimento ha comunque procurato al Campajola molti applausi, e al termine del Concerto Campajola ha ancora suonato alcuni pezzi a titolo di bis.

L. C.